

◆ «Il mondo politico e il Parlamento possono anche dire che è tutto chiuso. Ma si colpiscono le cose illecite se ci sono state»

◆ Dopo il procedimento del ministro la procura di Milano accanto al pm Borrelli: sicuramente saprà difendersi

◆ D'Ambrosio: tutte le azioni disciplinari esercitate nei confronti del pool sono finite per fortuna nel nulla

IN PRIMO PIANO

«Tangentopoli, quei processi vanno fatti»

Monito di Scalfaro. Il Guardasigilli accusa Davigo: ha insultato Berlusconi

SUSANNA RIPAMONTI
MILANO Piercamillo Davigo, il lord di ferro del pool «Mani pulite», ha trovato un ministro di giustizia più rigido di lui, che ha deciso di metterlo sotto accusa per qualche frase di troppo pronunciata a proposito di Silvio Berlusconi. Il pm milanese lo ha saputo due giorni fa, ma da luglio il guardasigilli Giovanni Maria Flick ha chiesto l'apertura di un'azione disciplinare nei suoi confronti per una sfortunata serie di dichiarazioni e smentite a mezzo stampa, che riguardavano l'ex presidente del consiglio. Ha usato la mano pesante il ministro, accusandolo di aver «mancato ai suoi doveri, compromettendo il prestigio dell'ordine giudiziario, per non essersi attenuto alla disposizione ministeriale sul riserbo cui debbono attersi i magistrati in merito ai procedimenti in corso e per avere abusato della sua qualità di magistrato nell'esprimere valutazioni negative su un parlamentare ex presidente del Consiglio dei ministri». E mentre Flick accusa un membro del pool, anche il presidente Scalfaro ha sollecitato ieri il ritorno alla normalità. Parlando a Perugia con una delegazione del-

l'Associazione italiana giovani avvocati, il Capo dello Stato, che aveva accanto il guardasigilli, ha ribadito che «l'invasione del pubblico ministero è una patologia». E ha aggiunto: «Quando si passano certe curve storiche, allora si può anche voltare pagina». Ovvero: il politico torna a fare il politico e il magistrato, parallelamente, rientra nei suoi binari. «Il mondo politico, il Parlamento, può anche dire che è tutto chiuso, che è passato un periodo che ha avuto patologie varie. Ma questo - ha detto Scalfaro con decisione - non vuol dire basta con i processi se ci sono state cose illecite». E torniamo a Davigo. I guai del pm nascono da un'intervista rilasciata nel giugno scorso al giornale di Washington «America oggi» che gli aveva attribuito dichiarazioni palesemente false. Parlando del famoso invito a comparire, comunicato a Berlusconi mentre presiedeva la conferenza di Napoli sulla criminalità organizzata, Davigo disse che questo argomento era stato utilizzato dal leader forzista come elemento di prova dell'accanimento del pool nei suoi confronti e avrebbe aggiunto: «Berlusconi era già stato condannato per falso in bilancio dal tribunale di Milano in primo grado. Le

chiedo: una persona in quella situazione deve esporsi a presiedere una conferenza internazionale? Deve esporre il prestigio del suo Paese in questo modo?». Davigo ovviamente non poteva aver fatto una dichiarazione di questo tenore perché all'epoca Silvio Berlusconi non aveva subito nessun provvedimento giudiziario e anzi, era stato proprio l'invito a comparire firmato dal pool milanese a sancire il suo ingresso ufficiale tra gli indagati di Tangentopoli. Appena le agenzie di stampa italiane riportarono le sue dichiarazioni, il pm si affrettò a rettificare, ma come dicono i veneti, il ratto fu peggio del buco. Davigo disse infatti, aperte e chiuse virgolette, che Berlusconi all'epoca sapeva di essere oggetto di indagini e dunque, non sotto il profilo della legittimità, ma sotto quello dell'opportunità, avrebbe potuto astenersi dal presiedere l'Assise di Napoli. Un semplice esercizio della libertà di opinione? Il ministro

evidentemente, non è di questo parere. Davigo ieri non ha voluto far commenti, limitandosi a palese il suo più angoscioso malumore. Gli sono venuti in soccorso autorevoli colleghi come il procuratore Borrelli che ha commentato ottimista: «Sicuramente saprà difendersi» e il suo vice Gerardo D'Ambrosio che ha ricordato che «tutte le azioni disciplinari esercitate dai vari ministri nei confronti del pool per ora per fortuna sono finite nel nulla». In effetti, quello contro Piercamillo Davigo è il sesto procedimento contro le «toghe rosse» milanesi. Nel '95 furono accusati di aver intimidito gli ispettori ministeriali ma furono prosciolti. D'Ambrosio finì davanti al Csm per una frase colorita: «meglio una schioppettata nella schiena» aveva detto, riferendosi ai continui attacchi dell'ex ministro Mancuso, ma anche in questo caso fu graziato. Poi toccò a Francesco Greco, che accusò il governo dell'Ulivo di esser peggio di Craxi. E fu prosciolto. Paolo Ielo, incolpato e prosciolto, è ancora nei guai perché il proscioglimento è stato impugnato. Ed è ancora in istruttoria la richiesta di azione disciplinare nei confronti di Gerardo Colombo, per l'intervista della primavera scorsa al Corriere.



Piercamillo Davigo Ansa

BRUTI LIBERATI «Finirà in nulla...»

L'INTERVISTA
Immagini della procura milanese non si sbilanciano in commenti, e intanto l'interessato, Piercamillo Davigo, si limita a non nascondere il suo nervosismo per l'azione disciplinare promossa dal ministro Giovanni Maria Flick nei suoi confronti. In compenso, Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore generale a Milano ed ex segretario dell'Associazione nazionale magistrati non si fa pregare. Le accuse del guardasigilli a Davigo sono un attacco alla libertà di opinione di un magistrato, che come ogni cittadino gode di questo diritto. Dunque, non è d'accordo.

Dottor Bruti Liberati, cosa ne pensa di questa iniziativa di Flick? «Cosa ne penso? Non è la prima iniziativa disciplinare del ministro, che riguarda l'espressione di opinioni da parte di magistrati. È un indirizzo molto restrittivo, che per fortuna finora non è stato seguito dal Csm; lo ha anzi espressamente smentito, in particolare con la sentenza di proscioglimento di Francesco Greco». Greco, in un certo senso, era stato anche più pesante di Davigo, dato che aveva attaccato un governo in carica, sostenendo che in fatto di politica giudiziaria l'Ulivo stava facendo cose che neppure Craxi si era mai sognato di fare. Il Csm lo ha prosciolto riconoscendo il suo diritto ad esprimere pareri?

«Il Consiglio nazionale della magistratura ha in sostanza stabilito che il rischio di incidere sulla libertà di espressione del magistrato è un rischio molto forte, che non giustifica un intervento disciplinare così penetrante».

Dunque, anche questa nuova istruttoria nei confronti di Davigo si risolverà nel nulla o in una colossale perdita di tempo?

«In generale, a proposito delle iniziative disciplinari, mi sembra che ministro e procuratore generale presso la Cassazione, avrebbero un grandissimo lavoro da fare per una più attenta rilevazione delle scorrettezze professionali di magistrati, che ancora oggi quasi sempre emergono solo a seguito dell'indagine penale, piuttosto che dedicarsi alla repressione di illeciti di opinione».

Eppure, in questi periodici attacchi al pool milanese, che poi si concludono con un nulla di fatto, è difficile non leggere una strategia politica, più che una pertinente richiesta di azione disciplinare... «Io mi rifiuto sempre di vedere dietrologie o accordi dietro a questi fatti. È ovvio che non ci sono dietrologie da fare e che non ci sono patti scellerati e strategie deliberate contro il pool «Mani pulite». Direi piuttosto che tutto dipende dalla particolare esposizione dei magistrati del pool di Milano».

Una sovrapposizione che li ha resi oggetto anche di una serie di denunce penali, oltre che di richieste di azione disciplinare... «Le denunce penali di cui sono stati oggetto, sono tutte finite nel nulla e come dicevo, la stessa sorte hanno avuto i provvedimenti disciplinari. Ma tutto sommato non credo che sia gradevole lavorare in quelle condizioni. Almeno ci si potrebbero risparmiare le iniziative disciplinari sui reati o sugli illeciti di opinione».

S.R.

IN PRIMO PIANO

Il Polo: «Giudici e pm, professioni separate» Flick: «Così i magistrati diventano superpoliziotti»

«Civiltà cattolica» dice no alla commissione
ROMA Per i gesuiti di «Civiltà Cattolica», la commissione su Tangentopoli, proposta dal Polo, rischia di prestarsi ad una «strumentalizzazione politica e propagandistica», data la prossimità dell'elezione del presidente della Repubblica e delle altre scadenze elettorali. Anche se «da un punto di vista di principio è del tutto legittimo che il Paese sia informato su che cosa sia stata effettivamente (secondo noi, che cosa sia ancora) la corruzione politica in Italia». «Le diverse posizioni del Polo in tema di giustizia - conclude la rivista - contribuiscono a rendere non facile il raggiungimento di un accordo in materia».

NINNI ANDRIOLO
ROMA «Ruoli» diversi tra giudici e pm: il Polo riscopre un termine caro al popolare Ortensio Zecchino per rilanciare la separazione delle carriere alla vigilia della seduta della commissione giustizia del Senato che affronterà un tema che ha surriscaldato il clima della Bicamerale e continua a dividere la maggioranza di governo. Questo dimostrano le firme di quattro esponenti di Rinnovamento italiano accanto a quelle di Fi, An, Ccd e Udr sotto il testo della proposta di legge presentata ieri a Palazzo Madama. Firme dalle quali prende le distanze però Marianna Li Calzi, responsabile giustizia del partito di Dini. «Ritengo per la separazione delle funzioni e non delle carriere - precisa - così come affermato nel documento del centrosinistra». Tra i firmatari del progetto del Polo, l'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone «uno dei padri della Costituzione»: così lo definisce il forzista Marcello Pera spiegando che i tre

articoli della proposta di legge «non mettono in discussione la carta del '47 rispettandone i principi. Primo tra tutti quello dell'autonomia della magistratura». Insomma: non c'è bisogno di riforme costituzionali per spingere il piede sull'acceleratore della separazione delle carriere, sostiene il Polo. «Gran parte delle riforme che riguardano la giustizia possono essere fatte con legge ordinaria, abbiamo accettato la sfida», sottolinea Sebastiano Neri di An. «Ma parlare di ruoli diversi è come parlare di professioni diverse per giudici e pubblici ministri», replica il diessino Guido Calvi. «Sel'Ulivo, a proposito delle carriere dei magistrati, vuole ripartire dalla Bicamerale (che prevedeva funzioni diverse nell'ambito di uno stesso ordinamento giudiziario), il centrodestra cerca consensi al di là delle sue file per andare oltre il punto d'approdo cui giunse la commissione presieduta da D'Alema (anche se Forza Italia e An votarono a favore di una più marcata distinzione delle funzioni). E così il Polo propone due concorsi distinti

per l'accesso al «ruolo» di giudice e a quello di pubblico ministero e per il passaggio dall'una all'altra carriera (che non potrà essere esercitata per 5 anni nello «stesso distretto ove si sono svolte le precedenti funzioni»). MARCELLO PERA, FI «Una proposta di legge condivisa da singoli esponenti di maggioranza» per l'accesso al «ruolo» di giudice e a quello di pubblico ministero e per il passaggio dall'una all'altra carriera (che non potrà essere esercitata per 5 anni nello «stesso distretto ove si sono svolte le precedenti funzioni»). «Sperate di trovare simpatizzanti anche tra verdi, popolari e diessini?», ha chiesto ieri un giornalista durante la conferenza stampa indetta al Senato. E il senatore Pera si è detto certo di riscontrare una «condivisione dell'iniziativa tra singoli esponenti della maggioranza». C'è da ricordare, a proposito di posizioni diverse nel centrosinistra, che anche un progetto di legge del Sdi ripropone il tema delle carriere separate. Al termine «ruolo», risponderà dal Polo, faceva anche riferimento un emendamento presentato in Bicame-

rale del popolare Zecchino, presidente della commissione Giustizia del Senato. «Ma una diversificazione marcata delle funzioni è cosa diversa dalla separazione delle carriere cui aspira il Polo e che finisce con l'esaltare l'aspetto di superpoliziotto del pm», afferma Piero Carotti, responsabile Giustizia del Ppi. Una tesi che riecheggia quella espressa ieri dal ministro di Grazia e giustizia. Flick ha preso a pretesto il caso Alletto per ribadire il suo no alla separazione delle carriere e per mettere in guardia dalla «deriva verso la quale potrebbe andare un pm per il quale prevalessero tentazioni di polizia, rispetto ad un pm che venga mantenuto nell'ambito della giurisdizione». Mercoledì prossimo lo scontro sulle funzioni e sulle carriere dei magistrati, interrotto in Bicamerale, riprenderà a Palazzo Madama. Isonostati già depositati molti progetti di legge. Tra questi quello del governo, quello della Sinistra democratica, quello del Prc. A questi si aggiungono adesso quello annunciato da Zecchino e quello del Polo.

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website.

Subscription form for Unità magazine with fields for name, address, phone, and payment options.

Unità advertising section with rates for advertising and subscription services.

Radio e VideoNews advertisement for ECOVIDEO service, including contact details and a list of participating stations.